

Il personale è preoccupato perché non sa come proteggersi

Ansia all'“Annunziata: fateci il tampone

Anche il “118” deve rinunciare a intervenire per mancanza di Pmi

COSENZA

È nel rito tragico dei numeri che si trova l'essenza di una epidemia che continua a diffondersi nel deserto delle città. Numeri che ci consegnano un letto in più occupato nel reparto di Malattie infettive dell'“Annunziata”.

Ora i pazienti con sofferenza polmonare sono quattro. Quadro clinico in peggioramento solo per l'informatore scientifico di Rende. In reparto, invece, sono in 15, con il “Paziente 1” che evidenzia prime serie difficoltà respiratorie. Nel bollettino ci sono altri sette pazienti in isolamento. La curva sale lentamente ma sale.

Il virus si prende, un pezzo alla volta, anche il Cosentino, i suoi paesi, la sua gente, i suoi ospedali,

il personale sanitario.

E proprio nei fortini della sanità, dove il patogeno rischia di bruciare vite e coscienze, che medici, infermieri e operatori socio-sanitari continuano a combattere una guerra a mani nude. Il personale, adesso, è stanco. Senza mascherine, senza guanti, senza camici rischia il contagio. Tra i corridoi dell'“Annunziata” i medici chiedono il tampone: «Lo dobbiamo alle nostre famiglie, alle persone care, ai nostri amici. In queste corsie non c'è alcuna garanzia di contenimento dell'epidemia. Ognuno di noi potrebbe essere già infetto. E senza sintomi si rischia di diventare pericolosi vettori dell'epidemia».

Le paure dei sanitari cosentini sono quelle che ben otto sigle sindacali (Aaroi Emac, Anaa Assomed, Cgil medici, Cimo, Cisl medici, Fesmed, Fvm e Uil area medica) hanno condensato in un ar-

ticolato rapporto che l'avvocato Antonello Talerico ha trasformato in esposto all'Ispettorato del lavoro e ai carabinieri del Nas. Nella denuncia si ipotizza la violazione delle norme di igiene e sicurezza sul lavoro e la mancata



Armi spuntate Camici monouso in dotazione al personale del 118

consegna dei Dispositivi di protezione individuale di secondo livello al personale sanitario impegnato nel garantire l'assistenza in condizioni di emergenza epidemiologica. Un ricorso alla carta bollata inevitabile dopo gli appelli dei giorni scorsi rimasti inascoltati.

Una lotta senza armi che si trovano ad affrontare anche gli operatori del 118 impegnati sul territorio. Come è accaduto a un equipaggio domenica sera chiamato a intervenire ad Arcavacata per un sospetto caso di Covid-19. Ma gli operatori hanno dovuto rinunciare all'intervento perché erano stati messi a disposizione solo tre camici verdi monouso. Presidi inefficaci per garantire la sicurezza del personale sanitario intervenuto su un paziente a rischio.

gi.pas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

